

Parrocchia san Simpliciano – Mediazioni con l'Organo 2009-2010

«Elevazioni»

5. La salita di Mosè secondo Gregorio di Nissa

Domenica 21 febbraio, ore 17

all'organo: Maurizio Croci
lettrice: Raffaella Primati
introduce: Mons. Giuseppe Angelini

DIETRICH BUXTEHUDE (1637-1707)

Toccata in re minore

Non che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.
(Fil 3, 12-14)

Nell'ordine di tutte le cose sensibili la perfezione è racchiusa entro limiti definiti, così come accade per la quantità sia essa continua o discontinua. Infatti tutto ciò che si misura è di necessità contenuto entro limiti certi; chi osserva la misura di un cubito o il numero dieci, sa che nei due casi avere un inizio e una fine rappresenta una perfezione. Quando invece si tratta della virtù, il solo limite della perfezione è – come abbiamo ascoltato dall'apostolo – non avere limite. Quel divino apostolo, grande e profondo di pensiero, correndo sempre per la virtù, mai ha smesso di tendere sempre più avanti; l'arresto della corsa sarebbe stato ai suoi occhi pericoloso. Perché? Appunto perché quando si tratta di virtù ogni bene per sua natura non ha limite; è definito soltanto dal confronto con il suo contrario; come la vita è definita dal suo confronto con la morte, e la luce con la tenebra; in generale tutto ciò che è bene ha il suo termine in tutto ciò che è considerato come l'opposto del bene. La fine della vita è l'inizio della morte; allo stesso modo nel caso della virtù la fine della corsa verso di essa diventa inesorabilmente inizio della corsa verso il vizio. Ecco perché il mio discorso non errava quando dicevo che, riguardo alla virtù, mi era impossibile definire una perfezione. Tutto ciò che è delimitato non può essere virtù.

GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, I, 4-6

FRANZ TUNDER (1614-1667)

„In dich hab Ich gehhoffet, Herr“

Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Es 19, 18s

Mosè fu promotore di un'iniziazione indicibile; essa fu diretta dalla forza di Dio stesso con prodigi inenarrabili, e fu iniziazione insieme di tutto il popolo e di lui stesso. Essa si produsse così. Al popolo fu dato ordine di tenersi lontano da ogni genere di contaminazione, quante se ne conoscono a riguardo del corpo e dell'anima; fu dato ordine di purificarsi con abluzioni e di astenersi anche dal rapporto coniugale per un certo numero di giorni, così da poter essere purificati da ogni disposizione d'animo passionale e corporea; soltanto se libero da ogni passione il popolo poteva accedere al monte ed essere iniziato. Il monte si chiamava Sinai. [...] Accadde poi che la luminosità trasparente dell'aria pura fosse annebbiata dalla tenebra, sì che il monte, tutto circondato dall'oscurità, divenne invisibile; un fuoco, che rispendeva attraverso l'oscurità, rendeva la vista spaventosa agli spettatori; si diffondeva da ogni parte sulla superficie del monte, e tutto ciò che appariva attraverso il cerchio di fuoco era oscurato dal fumo. Mosè guidava il popolo nella salita; neppure lui poteva guardare con coraggio la visione, ma era sbigottito nell'anima per la paura e agitato nel corpo per il terrore; il turbamento della sua anima non sfuggì neppure agli Israeliti ed egli ammise davanti a loro di essere spaventato per quanto appariva e di non riuscire a mantenersi imperturbato nel corpo.

GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, I, 42-43

JOHANN JAKOB FROBERGER (1616-1667)
Toccata V, da sonarsi alla Levatione

Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te». Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Es 19,9

Allora tutti insieme chiesero a Mosè di trasmettere loro la parola di Dio attraverso di lui; il popolo non avrebbe rifiutato di credere che era comandamento di Dio tutto ciò che egli avrebbe annunciato, secondo l'insegnamento che avrebbe ricevuto dall'alto. Essi scesero di nuovo di corsa verso i piedi del monte, e Mosè fu lasciato solo; mostrò allora un atteggiamento diverso da quello che sarebbe stato naturale. Mentre infatti tutti affrontano il pericolo con più coraggio se vi partecipano con altri, lui lasciato solo dai compagni divenne più coraggioso; dimostrò in tal modo che il timore, da cui era stato pervaso all'inizio, non era stato un turbamento suo proprio, ma lo aveva provato per partecipazione con quelli che erano stati spaventati. Quando dunque fu solo con se stesso, sgravato dalla viltà del popolo come da un peso, affrontò l'oscurità; entrò nella realtà invisibile e non fu più visto da alcun spettatore. Penetrato nel santuario della mistagogia divina, venne a contatto con l'Invisibile; divenne egli stesso invisibile, insegnandoci - così credo - mediante il suo esempio che chi vuole entrare in contatto con Dio deve liberarsi da ciò che è solo apparenza; tendendo il suo intelletto verso l'invisibile e l'incomprensibile come verso la cima di un monte, deve credere che la divinità è là dove non giunge la comprensione. Soltanto una volta giunto là, Mosè riceve i comandamenti di Dio. era questo un insegnamento a proposito della virtù; il punto fondamentale è la giusta disposizione verso Dio; occorre avere una retta concezione della sua natura; essa eccede ogni facoltà umana di conoscere e ogni esempio; non può essere assimilata ad alcuna realtà di quelle che noi conosciamo. [...] La parte più santa all'interno del santuario è

quella inaccessibile e impenetrabile. Perché la bellezza e la disposizione di tutto ciò non sfuggisse alla memoria e il prodigio fosse mostrato anche a coloro che stavano ai piedi del monte, a Mosè e raccomandato di non affidare il racconto alla sola scrittura, ma di imitare quell'opera immateriale con una costruzione materiale, prendendo i materiali più preziosi e splendidi che si trovano sulla terra.

GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, I, 46-49, *passim*

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
„Wenn wir in höchsten Nöten sein“ BWV 641
Praeludium et Fuga in la minore BWV 543